

SPUNTI DALL'INCONTRO *UOMO E DONNA, DIFFERENZA E COMPLEMENTARIETÀ: MISSIONE FAMIGLIA*

**CON MARIOLINA CERIOTTI MIGLIARESE E STEPHAN KAMPOWSKI
COMO – ISTITUTO CANOSSIANE, 2 FEBBRAIO 2018**

Venerdì 2 febbraio abbiamo incontrato Mariolina Ceriotti Migliarese, neuropsichiatra infantile e psicoterapeuta, autrice di libri sorprendenti fin dal titolo: *La famiglia imperfetta. Come trasformare ansie e problemi in sfide appassionanti; Erotica & materna. Viaggio nell'universo femminile; Maschi. Forza, eros e tenerezza*. E poi il professore di antropologia filosofica, Stephan Kampowski. Una serata vera e interessante perché, partendo dalle domande, dalle preoccupazioni, ma anche dalle esperienze che ciascuno vive e tenta di giudicare in rapporto al proprio essere uomo-donna-famiglia, ha riposizionato nella sua verità e quotidianità parole e azioni tanto conosciute quanto banalizzate e vanificate.

Mariolina Ceriotti Migliarese ha esordito con alcuni interrogativi: «Come mai oggi parliamo del maschile e femminile, accentuando il concetto di “differenza”, che un tempo era qualcosa di scontato? Esiste questa differenza e se esiste come relazionarsi con essa? Si tratta di un valore?».

In una cultura che tenta di individuare nella neutralità il proprio contenuto e scopo – ha iniziato a rispondere la relatrice – parlare della diversità è di per se stesso un atto di realismo. Fino a qualche decennio fa infatti la differenza era un dato di fatto, perché la differenza si caratterizzava naturalmente per gli aspetti biologici. Ma l'esplosione delle scoperte tecnologiche e biotecnologiche ha cambiato i rapporti di ruolo e di funzione, permettendo, ad esempio, anche all'altro sesso lavori tradizionalmente riservati all'uomo. Questo ha cambiato anche il rapporto tra uomo e donna, che è sottoposto ora a maggiori contraddizioni.

Che cosa fa sì dunque che ci sia questa differenza? Che cosa, al di là delle convenzioni socio-culturali, vincola oggettivamente l'uomo e la donna come esseri differenti? Vi sono tre caratteristiche proprie dell'umano: il fattore biologico, il fattore relazionale-psicologico e il fattore culturale.

Nel percorso di crescita questi tre fattori sono strettamente legati, veicolano e completano la percezione di sé e dell'altro. Il bambino innanzitutto impara a riconoscere se stesso secondo lo sguardo che riceve su di sé, e all'interno di questo sguardo apprende un primo giudizio di valore sul maschile-femminile e sulla differenza. I preadolescenti, poi, vivono questa esperienza della differenza in modo particolare: è il momento dell'amico o dell'amica del cuore. Mentre questo ritrovare nell'amico/a il sé, che non è più cercato e trovato in famiglia bensì nel gruppo dei “pari”, è un momento normale nel percorso dello sviluppo psicologico, oggi spesso viene frainteso ed esasperato. In nome di un'ipotetica e irrealistica neutralità dell'essere se stessi, per cui il concetto di differenza è censurato, questa naturale propensione ai legami esclusivi con ragazzi dello stesso sesso viene giudicato indizio di bisessualità o addirittura omosessualità.

Dove sta allora veramente la differenza, se tale è l'influenza socio-culturale?

Essa si fonda certamente sulla natura biologica maschile e femminile, che ha una diversa capacità generativa. Su di essa si sviluppa una diversa percezione di sé e quindi una differente potenzialità psichica. La donna, ad esempio, ha una precipua capacità ad accogliere e prendersi cura dell'altro, che si esprime al massimo nella maternità, mentre l'uomo ha una maggiore propensione ad uscire

da sé per controllare e costruire la realtà che lo circonda; capacità che si fonda sulla sua potenza e che si concretizza, ad esempio, nella paternità.

Tuttavia, perché il dispiegarsi di queste grandi potenzialità avvenga, è necessario curare tale differenza. Oggi invece si tende ad uniformare le identità, esasperando in entrambi i sessi l'altra componente psichica, quella erotico-narcisistica, per cui il pensiero di sé ed il rapporto con la realtà sono vissuti sempre in modo autoreferenziale. Si spiega in tal modo il naufragare dei rapporti e della famiglia, cellula fondante della società: incontro l'altro e mantengo la relazione finché mi dà soddisfazione.

Per ritrovare e riscoprire la bellezza e l'intensità della differenza, è necessario allora ritrovare e vivere un pensiero di alleanza uomo-donna. Accettando il fatto che l'altro porta sempre con sé limiti e contraddizioni come me e che pertanto non posso pretendere che mi completi in maniera assoluta, ne nasce un'alleanza, un obiettivo comune continuamente rinnovato, che esalta la percezione di sé, e ne deriva una complementarità che non toglie i drammi e le divisioni, ma sottende lo sguardo che è sempre possibile condividere e ricominciare in uno stile di vita buona.

Nel secondo intervento il professor Kampowski ha sottolineato le sfide che *Amoris Laetitia* di papa Francesco pone all'uomo e alla donna del nostro tempo, tempo in cui matrimonio e famiglia non sono più vissuti come una "buona novella". Ha individuato in cinque punti le cause di questo allontanamento dal matrimonio e dalla famiglia, che nel documento papale sono additate come impegni per la Chiesa odierna:

- 1) individualismo esasperato che snatura i legami familiari;
- 2) diffuso emotivismo;
- 3) l'insegnamento della Chiesa sulla procreazione e cosa ne sia stato compreso;
- 4) quale aiuto dare alle giovani coppie;
- 5) visione troppo idealistica del matrimonio.

Un individualismo sfrenato snatura i legami familiari in quanto una percezione di sé esasperata toglie di mezzo la domanda fondamentale che da sempre, fin dall'età dell'infanzia, ciascuno si pone: «chi sono io?».

Il nome non ce lo diamo da noi, il nome di famiglia indica da dove veniamo, chi ci ha generato, instaura una storia, una generazione. La società in cui viviamo ha dimenticato questo: non riconoscendo la nascita da un papà e una mamma come momento fondante dell'io e quindi il generare fattore fondante l'unione matrimoniale, si finisce per riconoscere in ogni unione lo stesso valore e la stessa dignità.

Oggi non si parla più di persona, ma di individuo, non ci sono più i diritti umani riconosciuti da tutti e condivisi, ma i diritti degli individui che anche all'interno della famiglia devono essere riconosciuti e rispettati: i diritti della donna, dell'uomo, dei bambini. Dove dovrebbe valere la logica del dono e del "noi", vige la logica dell'individuo: "ogni uomo un'isola!".

A questa logica individualistica papa Francesco antepone una visione antropologica dell'uomo e della donna "creati a immagine e somiglianza di Dio": Dio genera il Figlio, così l'immagine dell'uomo e della donna si esprime pienamente nella generatività e nella fecondità. Fin dalla Genesi si scorge l'importanza di questo, per arrivare al Vangelo dove il racconto della nascita di Gesù è introdotto da quel lunghissimo elenco di nomi della genealogia di Giuseppe per riunire in Gesù la storia di ogni uomo.

L'amore è per sua natura fecondo ed è in tale capacità di generare che sta *l'immagine Dei* di cui parla la Genesi. Invece oggi si considera questo solo un aspetto secondario della vita, prima vengono il lavoro, la realizzazione personale, mentre la domanda cruciale dell'esistenza, in cui si gioca il suo senso, è: «Ho dato vita?», cioè: «Per chi ho speso la mia vita?».

Il figlio inoltre è qualcuno di fronte a cui siamo responsabili, perché egli vuole sapere da dove viene e percepisce l'amore dei genitori come la fonte della propria esistenza. Da questa percezione discendono i suoi diritti: avere un padre e una madre e vedere come si amano e si perdonano. Il

figlio ha il diritto che il legame dei genitori, che è il fondamento del suo io, sia fedele e indissolubile.

La grande crisi del nostro tempo nasce con la contraccezione, che separa l'aspetto sessuale e l'aspetto generativo, togliendo all'amore la sua natura intrinsecamente feconda e quindi il suo valore simbolico (*imago Dei*). Allora la sessualità, resa sterile, assume come unico criterio il piacere, diventa indifferente chi ne siano gli attori e diventa un fatto assolutamente privato. Il matrimonio invece non ha mai una funzione individualistica, ha sempre anche una funzione sociale, perché permette alla società e alla storia quella continuità che solo il generare figli può dare. Tutto ciò che imita il matrimonio, ma che non ha in sé la promessa della stabilità, espone perciò il figlio a una debolezza strutturale. Solo l'unione definitiva e stabile tra un uomo e una donna ha una funzione sociale piena. La scoperta di essere persone generate introduce alla capacità di generare.

Riguardo al secondo punto, l'emotivismo è una delle malattie più gravi della nostra società, quella che il papa chiama «cultura del provvisorio», per cui trattiamo i rapporti e le persone come fossero oggetti. L'amore oggi equivale a un affetto, un sentimento, ma questo è soltanto una promessa che deve essere sviluppata.

È quanto mai importante perciò una pedagogia degli affetti: l'emotività è certamente un modo di conoscere, ma deve essere calibrata dalla ragione. “Ti amo per sempre” non è una affermazione che si può fare basandosi solo sull'emozione, sull'affetto; essa è molto di più, perché porta con sé una definitività su un domani che potrebbe cambiare, e deve prevedere la capacità del perdono e del cambiamento.

Giovanni Paolo II ha intitolato il suo documento sulla famiglia *Familiaris Consortio*. Cosa è un consorzio? È mettere insieme la “sorte”, il “destino”. Si promette di mantenere insieme il proprio destino a quello dell'altro. Certo non posso promettere di essere innamorato di te per sempre, perché il sentimento è per sua natura labile, ma posso promettere di mettere sempre come primo criterio delle mie scelte questo consorzio, il nostro “noi”. I sentimenti seguiranno le scelte, anche se non sono sempre sotto il nostro controllo, ma è proprio per questo che è necessario curare il sentimento, perché non prenda il sopravvento sul “per sempre”.

E le famiglie dinanzi alle sfide della società odierna sono chiamate a testimoniare nel quotidiano che la vita è dono ed è bella quando si spende secondo questo disegno alto, arduo eppure corrispondente al desiderio di felicità del cuore.



Centro culturale Paolo VI

V.le C. Battisti, 8 - 22100 Como 3318573594 segreteria@ccpaolosesto.it
www.ccpaolosesto.it - www.facebook.com/ccpaolosesto